

80

maggio **2010**

ENGRAMMA • 80 • MAGGIO 2010

LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1826 901X • ISBN 978-88-98260-25-6

Migrazioni warburghiane

a cura di Maria Bergamo

ENGRAMMA. LA TRADIZIONE CLASSICA NELLA MEMORIA OCCIDENTALE
LA RIVISTA DI ENGRAMMA • ISSN 1826 901X • ISBN 978-88-98260-25-6

DIRETTORE

monica centanni

REDAZIONE

anna banfi, maria bergamo, giulia bordignon, giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli, simona dolari, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, daniele pisani, daniela sacco, antonella sbrilli, linda selmin

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster, fabrizio lollini, paolo morachiello, lionello puppi, oliver taplin

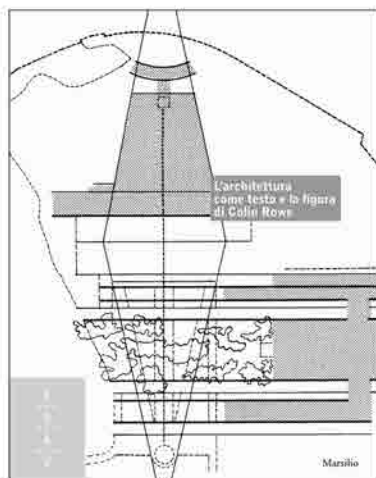
this is a peer-reviewed journal

- 5 | Discesa nello spazio misterico e “spaccio delle tenebre”: l’ultimo viaggio di Warburg in Italia
Alice Barale
- 30 | L’architettura come testo e la figura di Colin Rowe
Mauro Marzo
- 34 | News dal Warburg Institute: nuove risorse online
Claudia Daniotti
- 37 | Opere di Warburg disponibili online: aggiornamento
Elisa Bastianello
- 38 | Definire il Rinascimento
intervista a Nicola Gardini
- 44 | La bottega di Tiziano come fabbrica di immagini
Giorgio Tagliaferro
- 59 | “At the summit of all living painters”: Paul Delaroche perduto e ritrovato
Claudia Daniotti

L'architettura come testo e la figura di Colin Rowe

Mauro Marzo

Una approfondita indagine intorno alla lezione rowiana: così potrebbe sintetizzarsi il contenuto del volume pubblicato da Marsilio-Iuav nel febbraio 2010 *L'architettura come testo e la figura di Colin Rowe*¹.



Attraverso i diversi saggi che lo compongono, il libro si pone in prima istanza l'obiettivo di esplorare la figura del critico, teorico e docente inglese Colin Rowe, attraverso l'analisi della sua formazione e la lettura interpretativa di alcuni dei suoi scritti: da *La matematica della villa ideale* a *Transparency: Literal and Phenomenal*, da *Collage City* fino a *L'architettura delle buone intenzioni*. I diversi apporti di progettisti, di storici dell'architettura e di studiosi di tradizione del classico accompagnano il lettore alla comprensione del pensiero di uno studioso che – allievo di Rudolf Wittkower al Warburg Institute prima, maestro di James Stirling e mentore di

Peter Eisenman poi – indagava le ragioni formali del primo e dell'ultimo Le Corbusier attraverso Palladio, leggeva la città come un collage fatto di sfondi e figure, analizzava le architetture come testi in attesa di essere letti.

Due specifici punti di vista possono essere individuati nei saggi che compongono *L'architettura come testo e la figura di Colin Rowe*. Il primo punto di vista è presentato da storici dell'architettura o della 'tradizione del classico'. Francesco Benelli, Marco Biraghi, Monica Centanni, Katia Mazzucco, Alessandra Ponte indagano i modi con cui il critico inglese si confronta con i suoi maestri, quanto del loro metodo e dei loro temi di ricerca permanga nella sua produzione, in

¹ Il titolo del libro, pubblicato da Marsilio-Iuav, riprende quello del Convegno internazionale svoltosi nel 2008 presso la Scuola di Dottorato dell'Università Iuav di Venezia. Nato da una proposta avanzata dal coordinatore del dottorato in Composizione Architettonica, Luciano Semerani, alla quale si sono associati Alberto Ferlenga, direttore della Scuola di Dottorato, e Bernardo Secchi, coordinatore del dottorato in Urbanistica, il convegno aveva dato vita ad un intenso confronto dialettico cui è parso importante assicurare un esito editoriale per la rilevanza delle considerazioni esposte dai relatori e per la volontà di avviare studi approfonditi intorno al metodo di ricerca di uno degli studiosi di architettura tra i più eminenti della seconda metà del Novecento.

cosa egli si allontana dai loro principi, con quali testi architettonici e quale letteratura Rowe dialoga per approfondire le questioni a lui più care: il carattere, la composizione, il 'classico' usato come filtro per leggere l'architettura contemporanea, il collage come metodo di analisi storica oltre che proposta operativa per le città. Il secondo punto di vista indica, in maniera più o meno esplicita, come gli studi di Rowe possano assumere nuovi valori di senso per chi oggi si occupa di progetto, evidenziando punti critici, ma al contempo illustrando con chiarezza potenzialità evidenti, e ancora inesprese, della eredità rowiana. Quest'ottica attraversa in maniera differenziata molti saggi, da quello di Luciano Semerani, a quelli di Alberto Ferlenga, Luca Ortelli, Bernardo Secchi, fino a quelli di Peter Eisenman e Robert Maxwell, che hanno avuto una lunga consuetudine con il critico inglese e più volte, nel corso di scritti e interviste, hanno sottolineato l'importanza rivestita da Rowe nella loro formazione. Ciò che emerge complessivamente dalla lettura dei diversi contributi del volume è che non di fondamenti o certezze è stato maestro Rowe, ma di affiancamenti perturbanti tra classico e moderno, di congetture verificabili solo attraverso la coerenza interna del ragionamento, di manipolazioni e smontaggi che preludono ad azioni progettuali.

Gli scritti di Colin Rowe non descrivono le opere, ma le interpretano, le trasfigurano, le sottopongono a inattese comparazioni capaci di far scaturire risonanze tra architetture distanti nello stile. Connotati da tecniche e modalità espositive che sembrano attingere al campo della retorica, i suoi saggi intessono una trama di inedite relazioni tra edifici temporalmente e stilisticamente lontani, individuano analogie tra le strutture formali dei manufatti e guardano alla storia dell'architettura come a un campo di trasformazioni continue nel quale ciascun manufatto sembra parlarci non solo di se stesso, ma anche di tutti gli altri cui ragionamenti analogici sia significativo correlarlo.

“Il suo strumento conoscitivo è l'occhio, un privilegio naturale che si alimenta della varietà delle forme quasi fossero per lui una incessante e quotidiana necessità; una varietà, tuttavia, che egli riesce a governare grazie alla disciplina stressante del raffronto e dell'analogia”, ha scritto Paolo Berdini². E la disciplina del raffronto e dell'analogia si applica tanto agli studi sulle singole architetture quanto alle analisi del fenomeno urbano.

Le architetture di Palladio e Le Corbusier comparate nell'articolo *The Mathematics of the Ideal Villa* del 1947 costituiscono, da questo punto di vista, un caso emblematico: dittico eretico e cortocircuito temporale insieme, che affianca due coppie di opere lontane cinque secoli le une dalle altre.

2 P. Berdini, *Introduzione a C. Rowe, La matematica della villa ideale e altri scritti*, a cura di P. Berdini, Bologna 1990, VIII.

Rowe istituisce una chiara relazione tra classico e moderno attraverso il raffronto de La Rotonda e di villa Savoye da una parte, di villa Foscari e di villa Stein-de Monzie dall'altra. Eterodosso sia rispetto all'impostazione che dominava la storiografia del movimento moderno che rispetto agli insegnamenti del maestro Wittkower, lo scritto determina il sovvertimento di una delle questioni fondamentali su cui si era basata l'idea dell'originalità dell'architettura moderna, ovvero la sua assoluta indipendenza da ogni tradizione stilistica precedente. I disegni e i diagrammi che corredano l'articolo costituiscono inoltre un livello di lettura parallelo al testo che rafforza, con l'immediatezza iconica, il collegamento tra le due coppie di ville. I lettori di "Architectural Review" dovettero provare lo strano spaesamento che avverte chi, sfogliando un vecchio libro di cui siano andati dispersi molti capitoli, si trovi improvvisamente di fronte all'incongruo affiancamento di pagine e figure inizialmente assai distanti tra loro³. Alcuni autori del volume che qui si presenta indagano le possibili ragioni che dovettero suggerire a Rowe l'analisi comparata delle due coppie di ville – La Rotonda/villa Savoye e, soprattutto, La Malcontenta/villa Stein-de Monzie. L'influenza di Wittkower, dei suoi studi sulle ville rinascimentali di Palladio e sui sistemi proporzionali e armonici che le governano, la fortuna critica del maestro padovano durante il periodo del classicismo inglese dei secoli XVII e XVIII, l'influenza indiretta degli studi warburghiani e la stessa passione per l'architettura moderna del giovane critico giocano un ruolo fondamentale nella ideazione-elaborazione di una comparazione tanto sorprendente.

Benelli, Centanni, Mazzucco misurano la reale portata dell'influenza su Rowe degli studi warburghiani e degli insegnamenti di Wittkower e ai loro saggi si rimanda il lettore che volesse approfondire questi aspetti. È utile, tuttavia, far qui riferimento al fatto che Rowe giunge a indagare insieme tradizione e modernità, prendendo a prestito dalla storiografia quello che gli appariva l'unico sistema capace di addivenire alla costruzione di un'analisi critica attraverso la comparazione di due opere: il metodo wölffliniano.

Rowe si era avvicinato tramite gli studi wittkoweriani al sistema di analisi formale approntato dallo storico dell'arte Heinrich Wölfflin, che si basava sul dialettico confronto di oggetti attraverso coppie di simboli visivi in contrapposizione (lineare-pittorico, forma chiusa-forma aperta, ecc.) e volto alla comprensione dei mutamenti delle forme nel tempo⁴. La tecnica delle due diapositive accoppiate che già aveva connotato le lezioni di Wölfflin e una certa propensione metodologica al confronto dualistico tra figure e concetti divengono, a partire dal 1947, una costante dell'*œuvre* rowiana.

3 Cfr. P. Berdini, *ivi*, XVII.

4 Cfr. R. Masiero, *Estetica dell'architettura*, Bologna 1999, 160-164.

Non solo dunque La Rotonda e la villa a Poissy, La Malcontenta e la villa a Garches, ma anche l'edificio del Bauhaus di Gropius e il progetto per il Palazzo della Società delle Nazioni di Le Corbusier, la trasparenza letterale e quella fenomenica, la figura e lo sfondo, l'oggetto e il vuoto e il celeberrimo raffronto tra la pianta del centro di Parma e il progetto per Saint-Dié di Le Corbusier che illustra una delle pagine di *Collage City*.

Sono in fondo gli opposti figurativi di vuoti e tessuti compatti, di oggetti isolati e territori della dispersione illustrati nel libro del 1978 a suggerirci che il significato della città è forse da ricercare proprio nello spazio che sta tra le cose, nel rapporto tra il pieno e il vuoto, nella relazione tra il *poché* e la superficie bianca del foglio. Il progetto urbano non consiste forse nella capacità di comporre quelle alterità?

Ab-soluti, sciolti da ogni ideologia e da ogni contingenza, edifici e pezzi di città possono essere allora studiati indipendentemente dall'appartenenza a stili ed epoche, possono divenire oggetto di comparazioni e affiancamenti che smontano incasellamenti storiografici, possono essere utilizzati come materiali per nuovi progetti e nuove narrazioni. Su tali questioni ritorna a ragionare ossessivamente Rowe nel corso della sua lunga carriera. Gli autori dei saggi de *L'architettura come testo* e la figura di Colin Rowe imbastiscono sottili dialoghi critico-interpretativi con tali ossessioni e con il particolare modo di guardare all'architettura, alla città e alla storia che connota l'opera rowiana.

Quanto questi dialoghi possano tornar utili ad illuminare il nostro presente e quanto possano aiutarci a comprendere oggi l'architettura, la città e la storia, è questione da lasciare aperta a coloro i quali vorranno immergersi nella lettura del primo libro interamente dedicato alla figura di Colin Rowe.

English abstract

A thorough investigation on Colin Rowe's lesson: in such a way the contents of the book *Architettura come testo e la figura di Colin Rowe (Architecture as text and the figure of Colin Rowe)* could be summarized. Through the various essays that compose it, the book aims in the first instance to explore the figure of the English critic, theorist and professor Colin Rowe, by considering his education and some of his writings (*The Mathematics of the Ideal Villa; Transparency: Literal and Phenomenal; Collage City; The Architecture of Good Intentions*). The different contributions of designers, historians and scholars of the classical tradition lead the reader to understand Rowe's thought – first as a student of Rudolf Wittkower at the Warburg Institute, then as teacher and mentor of James Stirling and Peter Eisenman – that investigated Le Corbusier's work through Palladio's architecture, read the city as a collage of backgrounds and figures, and considered architectures as texts waiting to be read.

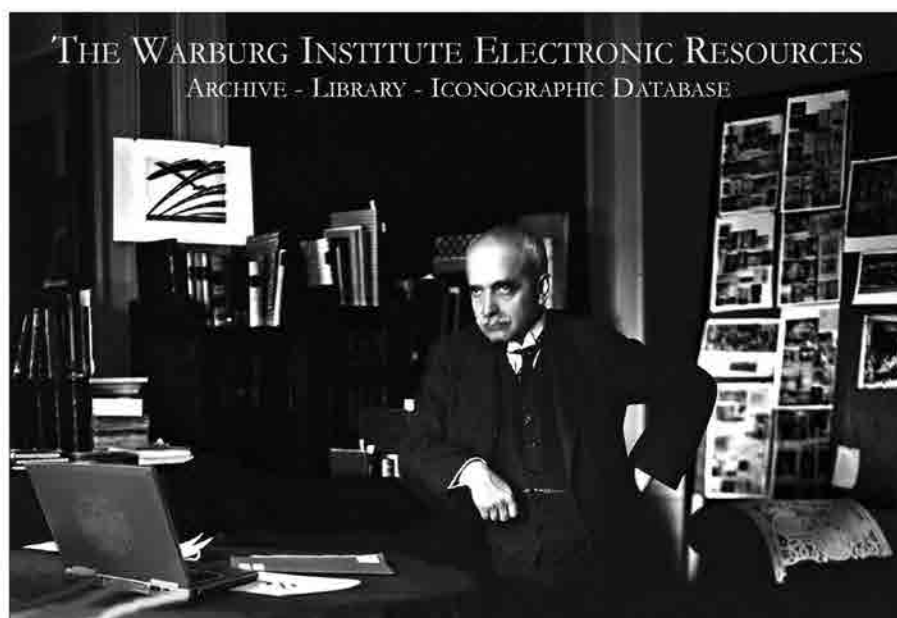
News dal Warburg Institute: nuove risorse online

Claudia Daniotti

Il Warburg Institute è ancora e senza dubbio quello che più di trent'anni fa è stato definito come il "luogo dove tutti i desideri di uno studioso sono appagati" (Chiara Frugoni). Da oggi, una parte significativa delle risorse custodite in quello che più di ogni altro resta l'indiscusso punto di riferimento per lo studio della tradizione classica e della storia della cultura è accessibile a studiosi e ricercatori direttamente online.

Sono stati presentati infatti ufficialmente al pubblico lo scorso 17 marzo nella sede dell'Istituto in Woburn Square i frutti del lavoro che per anni è stato condotto nell'intento di rendere accessibili sul web alcuni dei materiali e degli strumenti di ricerca disponibili; facendo tesoro, peraltro, di una lezione importante, tra le molte trasmesse da Aby Warburg: ben lontana dall'essere antitetica al mondo della ricerca umanistica, la tecnologia può rivelarsi strumento di enorme utilità laddove possa rendere migliore e più ampia la possibilità di avvicinamento, accesso e fruizione della conoscenza.

La sezione delle *Electronic Resources* presentata, accessibile dal sito dell'Istituto, raccoglie gli esiti dell'accurato e ambizioso progetto che ha interessato tre diversi



ambiti e strumenti di ricerca: la biblioteca, la collezione fotografica e l'archivio. Coordinate e sviluppate da François Quiviger, assistente bibliotecario e webmaster, le *Digital Collections* raccolgono ad oggi più di 600 titoli tra le fonti pertinenti all'età medievale e rinascimentale che risultano ormai al di fuori del mercato librario e pertanto non più soggette a vincoli di copyright, rendendole interamente e gratuitamente disponibili come file pdf sul sito dell'Istituto.

Chiunque abbia, seppur brevemente, frequentato il Warburg Institute sa quanto preziosa possa rivelarsi la sterminata Photographic Collection; in particolare, per chi si interessi più dei soggetti iconografici che dell'esame stilistico delle opere d'arte, una raccolta che, come questa, sia ordinata secondo categorie tematiche, anziché secondo un ordine cronologico o alfabetico per autore, costituisce uno strumento di lavoro incredibilmente ricco e utile. Come ha sottolineato il coordinatore Rembrandt Duits, l'*Iconographic Database* non intende essere il corrispettivo digitale della Photographic Collection, dal momento che ne raccoglie le immagini, secondo un sistema di classificazione per suddivisioni e sotto-raggruppamenti, aggiungendovi però anche quelle delle illustrazioni di libri antichi e rari conservati nella biblioteca. Questa operazione di messa online richiederà tempi lunghi per poter essere completata, e solo una piccola parte del materiale (poco più di 2300 immagini dall'arte tardo antica al XVIII secolo) è al momento disponibile sul web.

Come noto, l'Archivio del Warburg Institute conserva i materiali di lavoro, gli appunti, lo sterminato corpus di lettere e documenti di varia natura del suo fondatore, oltre ad altri materiali legati agli studiosi e ricercatori che, in veste di direttori o di personalità accademiche a diverso titolo legate all'Istituto, hanno lasciato qui una traccia importante del loro lavoro. Grazie all'allora responsabile dell'Archivio, Dorothea McEwan, nel 1993 ebbe inizio la catalogazione digitale e successiva messa online di una parte significativa di questi materiali. Un lavoro lungo e complesso che oggi può dirsi felicemente concluso: è infatti interamente consultabile online quella che va sotto il nome di *Correspondence Collection* e che, in parte manoscritta, comprende due distinte sezioni: la *General Correspondence* (lettere, cartoline e cablogrammi di/a Aby Warburg e di/a membri dello staff dell'Istituto, come Fritz Saxl e Gertrud Bing) e la *Family Correspondence* (pertinente la sfera privata e familiare di Aby). Oltre alle coordinate generali (data, mittente, tipologia di materiale), di ogni documento messo online viene fornito un conciso e insieme dettagliato estratto del contenuto. Va sottolineato come nel corso di questo lavoro di catalogazione non si sia trattato di mettere online solo materiali già noti, ma anche, in molti casi, di leggere sostanzialmente per la prima volta e, nel caso di manoscritti, letteralmente decifrare un gran numero di documenti. Tanto che, nell'abstract fornito online, non è raro il caso di lacune o punti interrogativi lasciati a indicare una parola difficilmente comprensibile o di cui si propone tentativamente una traduzione,

nella speranza e in attesa che qualche ricercatore – e, in generale, navigatore – possa essere d'aiuto. Scriveva di Warburg Gertrud Bing nel 1958:

I saggi danno solo una parte di quanto la sua opera e la sua personalità abbiano significato per la ricerca scientifica. Per averne un quadro completo bisognerebbe aggiungere a quei saggi i numerosi frammenti, i richiami, appunti e abbozzi che si trovano nelle carte da lui lasciate.

Se è nell'Archivio che questi materiali sono conservati e se esso diventa, insieme a fonti scritte e iconografiche, a libri e immagini, ora più accessibile tramite il web, allora da oggi quel quadro più completo dell'opera, tanto auspicato e tanto necessario, può cominciare, pezzo dopo pezzo, ad acquistare contorni più definiti.

English abstract

A few years ago the Warburg Institute embarked on a major project aiming to make a number of the Institute's resources available electronically through its website. This work, which is still in progress, has been recently presented to the public and resulted in the "Electronic Resources", which are organized in three parts: Library (Digital Collections), Photographic Collection and Archive. Through the Institute's website, over 600 titles of out-of-print sources are currently available as a pdf file, while more than 2300 digitised images from the Photographic Collection are currently online. The Correspondence Collection, which is part of the Archive holdings and preserves letters and postcards of/to Aby Warburg, is now fully accessible through the electronic catalogue and provides scholars and researchers with an invaluable and extremely helpful means.